

RAFFAELLA MARIA ZACCARIA

L'ARCHIVIO CACCINI DEL VERNACCIA

BREVE SINTESI SULLE VICENDE DELL'ARCHIVIO

L'Archivio Caccini del Vernaccia, conservato presso la Biblioteca Roncioniana di Prato, costituisce solo una parte – seppure cospicua – dell'intero complesso documentario relativo alle casate fiorentine Caccini e del Vernaccia, e ad altre con esse imparentate, fra cui, in particolare, quelle dei Riccardi e dei Ricci. Infatti, un altro consistente nucleo dell'Archivio è attualmente di proprietà della famiglia Ferretti, a Cortona, mentre un terzo, di limitata entità, è collocato nell'Archivio di Stato di Firenze.

Agli inizi del Novecento, l'Archivio Caccini del Vernaccia era sicuramente ancora integro e si trovava nella fattoria di Cintoia, nel Chianti, appartenente ai Ricci Riccardi, con i quali i Caccini del Vernaccia avevano costituito un legame matrimoniale intorno alla metà del XIX secolo. Nel 1902, infatti, il marchese Antonio Ricci Riccardi, pubblicando il libro *Galileo Galilei e fra' Tommaso Caccini. Processo del Galilei del 1616 e l'abiura segreta rivelata dalle carte Caccini*, non solo utilizzava materiale documentario desumendolo dall'Archivio nella sua organicità, ma dichiarava anche di aver trovato lui stesso le carte in questione a Cintoia, dove erano pervenute da palazzo Caccini situato a Firenze in Borgo Pinti.

Con l'estinzione del ramo principale della famiglia Ricci Riccardi, in seguito al matrimonio tra Olga Ricci Riccardi, e il conte Angelo Ferretti, avvenuto nel 1900, l'Archivio Caccini del Vernaccia, comprensivo pure di un importante settore di documentazione relativa ai Riccardi e ai Ricci, venne suddiviso in due parti. La prima – costituita in prevalenza da carte Riccardi e Ricci e da un non trascurabile quantitativo di documenti Caccini del Vernaccia –, passò in proprietà agli stessi Ferretti, attraverso Olga, alla quale lo zio Antonio aveva lasciato questo nucleo di Archivio.

La seconda parte, invece, andò in eredità al rappresentante del ramo minore dei Ricci Riccardi, il già ricordato marchese Antonio, che aveva sposato Maria Paternò Castello dei duchi di Carcaci. Alla morte del Ricci Riccardi nel 1916, l'Archivio in suo possesso subì un ulteriore smembramento: un nucleo – relativo a circa 73 unità – venne acquisito dai Paternò e trasferito in Sicilia a Sciarone di Carcaci, dove è rimasto fino al 1989. In questo stesso anno, infatti, fu messo in vendita dall'ultimo proprietario Ferrante Paternò Castello e, quindi, comprato dall'allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e sistemato presso l'Archivio di Stato di Firenze. L'altro materiale

– costituito da circa 1029 pezzi e da oltre 124.000 lettere – rimase a Cintoia, dove venne alienato insieme all'intera proprietà, intorno agli anni 1920-1930, al cavalier Michelangelo Calamai, il quale, nel 1932, ne fece dono alla Biblioteca Roncioniana di Prato, che attualmente lo conserva.

BREVE SINTESI DELLA TRASMISSIONE DELL'ARCHIVIO

L'Archivio Caccini del Vernaccia, di cui fanno parte, come si è detto, anche atti provenienti dalle casate Riccardi e Ricci, ha un'estensione cronologica compresa tra il XIV e il XIX secolo.

Il settore più antico riguarda la documentazione delle famiglie fiorentine Caccini e del Vernaccia, di antica origine, che ebbero una storia autonoma fino agli inizi del secolo XVIII, quando l'ultima discendente dei Caccini, Ortensia, si maritò nel 1704 con Giovan Vincenzo di Ugolino del Vernaccia, determinando così l'unione dei rispettivi patrimoni e delle carte d'archivio.

Successivamente, anche i del Vernaccia si estinsero allorché l'unica erede, Ortensia, sposò nel 1789 il marchese Vincenzo Riccardi, esponente del ramo principale della casata. Intorno alla metà dell'800, questa stessa linea dei Riccardi si congiunse con i Ricci di Macerata, attraverso il matrimonio, del marchese Giacomo con Ortensia, figlia di Francesco nato dalle nozze di Ortensia Caccini del Vernaccia e di Vincenzo Riccardi. Di conseguenza, l'Archivio Caccini del Vernaccia, dove già erano pervenute le carte Riccardi, ebbe un ulteriore incremento con la documentazione dei Ricci di Macerata.

Oltre a questi nuclei documentari, l'Archivio Caccini del Vernaccia contiene pure materiali provenienti da famiglie imparentate sia con i Caccini, sia con i del Vernaccia, come, ad esempio, quelle dei Ferrantini, dei Busini, dei da Sommaia, dei Brancacci, dei Martini e dei Nelli.

L'ARCHIVIO CACCINI DEL VERNACCIA CONSERVATO PRESSO LA BIBLIOTECA RONCIONIANA DI PRATO

Come si è accennato, una parte consistente dell'Archivio Caccini del Vernaccia è collocata presso la Biblioteca Roncioniana a Prato. Di questa documentazione, riferita prevalentemente alle famiglie Caccini e del Vernaccia e ad altre con queste collegate per motivi di carattere commerciale o di parentela, parla diffusamente Mario Bernocchi in un articolo pubblicato sull'«Archivio Storico Pratese» nel 1982 (LVIII, nn. 1-2, pp. 70-84), dal titolo *L'archivio Caccini-Del Vernaccia nella Biblioteca Roncioniana di Prato*.

Il materiale, formato da 1029 unità, tra registri e filze, cronologicamente comprese dal 1317 al 1895, e da circa 124.000 lettere, per i secoli XVII-XIX, si presenta in ottimo stato di conservazione ed è ben sistemato su scaffalature metalliche in una stanza situata al piano terra del palazzo sede della Biblioteca. È stato interamente inventariato tra il 1982 e il 1983; in particolare Elena Cecchi,

dell'Università di Firenze, ha effettuato con la collaborazione di Francesco de Feo, archivista presso l'Archivio di Stato di Firenze, la schedatura delle serie relative al patrimonio e ai libri di amministrazione (per cui si veda l'elenco sommario dattiloscritto), mentre Lucia Toccafondi, aiuto bibliotecario, e Fulvio Meoni, hanno curato l'ordinamento del carteggio in base alla provenienza topografica delle lettere.

Si tratta in particolare di atti concernenti, in primo luogo, la famiglia fiorentina Caccini, i cui membri oltre a ricoprire importanti cariche pubbliche in epoca repubblicana e granducale, costituirono anche una florida azienda legata alla lavorazione e al commercio dei panni lana e, in epoca medicea, alla fornitura dei legnami per la flotta, come intermediaria dell'Opera di Santa Maria del Fiore. La relativa gestione è testimoniata dai libri della compagnia, giornali, quaderni di cassa, registri di entrata e uscita, dove si trovano pure annotazioni di avvenimenti storici e di ricordanze familiari. Si ha inoltre una cospicua documentazione relativa al patrimonio della casata, soprattutto a partire dal secolo XVI.

A iniziare da Alessandro di Francesco Caccini, di cui è conservato un solo quaderno di cassa del 1405, vi sono alcuni registri riguardanti l'attività mercantile di Giovanni e di Domenico: con quest'ultimo continua la discendenza della famiglia, attraverso Francesco, che sposò Ginevra Brancacci, nipote di Palla Strozzi, e i suoi figli, Giovanni e Alessandro, dei quali rimangono oltre 30 registri. Dal matrimonio di Giovanni di Francesco con Bice di Cambio dei Medici, avvenuto in casa di Lorenzo dei Medici, non nacquero eredi; pertanto furono Alessandro di Francesco e i figli Matteo e Giovanni a prendere in mano le redini dell'azienda familiare. Una parte cospicua delle carte Caccini, circa 30 registri, riguarda la prole di Giovanni di Alessandro, cioè Alessandro, depositario generale e dal 1622 senatore, Matteo e Cosimo, che continuarono la linea principale. In particolare, Cosimo, divenuto poi frate domenicano con il nome di Tommaso, e Matteo, legarono il loro nome alle vicende di Galileo Galilei: il primo contribuendo a far inquisire lo scienziato nel 1616, mentre il secondo fu suo amico ed estimatore anche contro il fratello. I Caccini si estinsero, come si è detto, con Ortensia, unigenita di Domenico di Matteo, che nel 1704 si maritò con Giovan Vincenzo del Vernaccia, figlio del senatore Ugolino. Da questo matrimonio nacque Ugolino Antonino, ultimo discendente per parte maschile della casata, in quanto dalle nozze con Caterina Antinori ebbe una sola figlia, Ortensia, che sposò nel 1789 il marchese Vincenzo Riccardi, unendo in tal modo i rispettivi patrimoni compresi anche gli archivi.

Il materiale archivistico riguardante i del Vernaccia si presenta assai più cospicuo, rispetto alle 137 unità relative ai Caccini, anche se cronologicamente ha inizio solo dal secolo XVI, con Piero e Ugolino, figli di Michele di Filippo di Piero, da cui derivano i due rami ai quali si riferiscono i documenti conservati presso la Roncioniana. Impegnati nel settore del commercio e del cambio, grazie ad una fiorente compagnia dedita alla produzione e manifattura soprattutto della

seta, i del Vernaccia inoltre investirono le loro sostanze acquisendo proprietà fondiariae in diverse zone della Toscana, come il Borro, Cintoia, il Castagno, dove impiantarono numerose fattorie. Di tutte queste attività è rimasta ampia testimonianza sia per quanto concerne l'aspetto mercantile e bancario, sia per quanto riguarda l'amministrazione terriera, che costituisce un interessante esempio di conduzione di aziende agricole tra '600 e '700.

Dalla linea di Ugolino di Michele discendono i figli Piero e Michele, e quindi Ugolino di Piero, esponente più in vista della casata, che trasformò l'impresa familiare in una società a livello internazionale, la cui gestione è attestata anche da un importante carteggio. Per la parte amministrativa di notevole interesse risultano "gli scartafacci di fiera", in tutto 117, relativi a Ugolino e ai suoi eredi, che si riferiscono ai resoconti delle quattro fiere annuali dell'Apparizione, di Pasqua, di agosto e di Ognissanti, tenute in particolare a Piacenza, Novi Ligure e Besançon. In queste carte si trovano, inoltre, indicate le liste delle lettere di cambio accettate dal banchiere, con l'elenco dei prezzi di cambio, che consentivano di creare i collegamenti tra ciascuna fiera e le piazze dei mercati più importanti in Italia e in Europa.

Insieme alla documentazione di natura patrimoniale e contabile è presente anche una voluminosa corrispondenza relativa prevalentemente a Ugolino di Piero del Vernaccia, per il periodo compreso tra il 1630 e il 1702, a cui si aggiunge pure materiale riguardante i figli: le lettere, circa 124.000, sono tutte ordinate in fascicoli e distinte secondo il luogo di provenienza.

Ugolino di Piero del Vernaccia, nato a Firenze il 23 luglio 1612, dove morì nel 1702, ebbe importanti cariche politiche, nell'ambito del regime mediceo, tra cui quelle di Magistrato dei pupilli e di senatore nel Consiglio dei Quarantotto, quest'ultima a partire dal 14 agosto 1682. La sua attività prevalente fu, tuttavia, di carattere mercantile, iniziata nel 1630, poco dopo la morte del padre, che lo portò a creare un vero e proprio impero economico, derivante da due principali settori operativi, quello commerciale, concernente panni lana e tessuti di seta, spezie, sale, grani e farine, vini e olii, e quello bancario. L'azienda era basata su una sapiente organizzazione di filiali, distribuite nelle più importanti città italiane e europee, dove venivano tenuti i contatti con le maggiori compagnie locali.

La fortuna patrimoniale acquisita da Ugolino, che segna anche il culmine dell'ascesa sociale e politica del suo casato, lo portò, secondo un fenomeno caratteristico dell'epoca, a effettuare pure una serie di investimenti in proprietà terriere, la cui amministrazione, basata sul sistema della mezzadria, è largamente testimoniata dalle sue carte. Rientra in questo contesto anche l'acquisto nel 1659 da parte dello stesso del Vernaccia, a Firenze, di un altro palazzo, pur mantenendo quello avito ereditato dai Caccini, situato in Borgo Pinti, chiamato Palazzo Mondragone dal nome del suo committente, Fabio Arazzola Mondragone. Tale dimora, simbolo del nuovo status familiare venne poi venduta da Caterina Antinori, vedova di Ugolino Antonino di Giovan Vincenzo del Vernaccia, il 5 agosto del 1800 a Iacopo di Pietro Biondi.

Questa straordinaria e vastissima organizzazione economico-bancaria è, come si è detto, ampiamente e variamente documentata nella corrispondenza di Ugolino, che consiste in 88.715 unità provenienti da varie sedi estere, come, ad esempio, Parigi, Lione, Avignone, Vienna, Innsbruck, Praga, Amsterdam, Anversa, Francoforte, Amburgo, Bruxelles, Barcellona, Madrid, Cracovia, Londra, Malta, Smirne e Tripoli. Per quanto riguarda l'Italia le principali basi commerciali erano quelle di Venezia, da dove provengono, ad esempio, 10.000 lettere, Livorno, da cui ne sono inviate 13.281, Napoli, Genova, Ancona, e poi Roma, Bologna etc.

Tale carteggio costituisce uno dei maggiori complessi documentari del secolo XVII, assimilabile, per la sua consistenza e importanza a livello internazionale, ad altre fonti analoghe, anche se di periodi diversi, come il carteggio Mediceo avanti il principato nell'Archivio di Stato di Firenze, o il carteggio di Francesco Datini conservato presso l'Archivio di Stato di Prato: infatti, le lettere in questione, oltre a caratterizzarsi per il loro interesse economico, che costituisce il tema principale, offrono una straordinaria testimonianza per quanto concerne avvenimenti politici, sociali e religiosi, con particolari di estremo interesse, e spesso inediti, su questioni interne relative ai singoli Stati, mediante un sistema di comunicazione, peraltro assai rapido, che si svolgeva all'epoca, accanto ai canali ufficiali di informazione, anche attraverso le compagnie mercantili e i mercanti in genere.

LE CARTE CACCINI DEL VERNACCIA CONSERVATE NELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

La parte dell'Archivio Caccini del Vernaccia conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze consta di 73 pezzi, scorporati, come si è detto, dal complesso archivistico che si trovava a Cintoia e, alla scomparsa del proprietario Antonio Ricci Riccardi nel 1916, passati in eredità ai parenti della moglie Maria Paternò Castello. Trasferita in Sicilia, tale documentazione, già notificata dalla competente Sovrintendenza Archivistica, fu posta in vendita nel 1989 presso la Casa d'Aste Pandolfini, a Firenze, trattandosi in prevalenza di atti concernenti famiglie fiorentine. Attraverso la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, le carte in questione vennero acquistate dall'allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, pervenendo in tal modo all'Archivio di Stato di Firenze, dove tuttora si trovano.

Questo nucleo dell'Archivio Caccini del Vernaccia è strettamente collegato con quello conservato in Roncioniana: possiamo senz'altro dire che i rispettivi materiali si integrano perfettamente. Dall'esame delle antiche segnature alfabetiche dei registri è possibile, infatti, creare specifici collegamenti e ricostruire in linea di massima la consistenza degli atti patrimoniali prodotti dai membri delle due casate, relativi soprattutto a processi, registrazioni contabili, ricordanze, atti concernenti le società commerciali.

Le carte Caccini del Vernaccia confluite nell'Archivio fiorentino comprendono anche un nutrita corrispondenza – pubblicata parzialmente da Antonio Ricci Riccardi nel 1902 – intercorsa tra Matteo di Giovanni Caccini e il fratello Alessandro, riguardante gli avvenimenti che determinarono il primo processo subito da Galileo Galilei in base alle accuse mosse allo scienziato dall'altro fratello Cosimo, frate domenicano. Fu proprio la passione del Riccardi nel ripercorrere l'intricata vicenda galileiana a determinare la presenza di questi preziosi documenti nella parte che poi divenne di proprietà dei Paternò Castello, per ritornare, infine, a Firenze, dove aveva avuto origine la vicenda familiare dei due casati, Caccini e del Vernaccia: le divisioni ereditarie, che hanno causato nel tempo lo smembramento dell'Archivio Caccini del Vernaccia, si riflettono in quella che è oggi relativa situazione giuridica, che non consente per il momento di ristabilirne l'unità.

27.06.2009